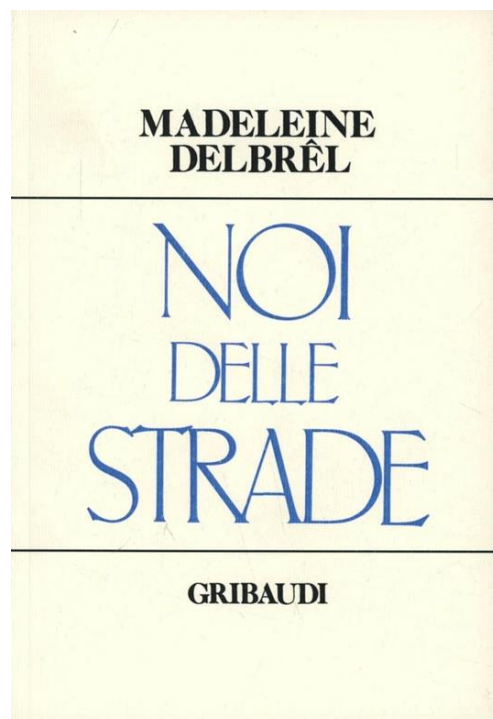




**MADELEINE  
DELBR EL**

*Noi delle strade*

**Gribaudi, 80-83**



*«Io vado dal Padre mio e Padre vostro,  
dal mio Dio e Dio vostro»*

Ricevere nella nostra vita il messaggio evangelico   lasciare che la nostra vita divenga nel senso largo e reale del termine una vita religiosa, una vita riferita, legata a Dio.

La rivelazione essenziale del Vangelo   la presenza dominante ed invadente di Dio.   una chiamata ad incontrare Dio, e Dio non si incontra che nella solitudine. A chi vive con gli uomini potrebbe sembrare che questa solitudine gli sia rifiutata.

Sarebbe credere che noi precediamo Dio nella solitudine.   lui invece che ci attende. Trovare Dio   trovare la solitudine, perch  la vera solitudine   spirito e tutte le nostre solitudini umane non sono che degli avvii relativi verso quella perfetta solitudine che   la fede.

La vera solitudine non   l'assenza degli uomini; ma   presenza di Dio.

Mettere la propria vita faccia a faccia con Dio, aprire la propria vita alla nozione di Dio significa proiettarsi in una regione dove diveniamo solitari.

  l'altezza che fa la solitudine delle montagne non il luogo dove sono collocate le loro basi. Se lo sgorgare della presenza di Dio in noi si leva nel silenzio e nella solitudine, ci lascer  collocati, mescolati, radicalmente uniti a tutti gli uomini che sono fatti della nostra stessa creta.

A chi consente che questo incontro solitario con Dio si faccia, Dio d  in sovrappi  la solitudine dell'uomo. Egli ci fa comprendere che – fatta astrazione dai suoi doni, dai suoi impulsi, dai suoi voleri – non resta che una specie di pasta comune fatta di uno stesso nulla e di uno stesso peccato in cui l'uomo non vede negli altri uomini che un triste e monotono prolungamento di se stesso.

Su questo fango uniforme, le sole distinzioni discernibili sono le volontà redentrici e creatrici di Dio; esse sollecitano i nostri entusiasmi e i nostri amori. Ma vediamo bene che esse discendono da lui, e non ci distraggono: esse distendono sul mondo intero la sua solitudine.

### *Solitudini*

Come chi lascia Parigi per il deserto sorride da lontano alla solitudine; come il navigante aspetta con il cuore spalancato i lunghi giorni che passerà sul mare; come il monaco accarezza con gli occhi i muri della sua clausura, così, dal momento del nostro levarci, apriamo l'anima alle piccole solitudini della giornata.

Perché le nostre minuscole solitudini sono grandi, esaltanti e così sante come tutti i deserti del mondo: sono abitate dallo stesso Dio, il Dio che fa santa la solitudine.

Solitudine della strada buia che separa la casa dal métro, solitudine di un sedile dove altri esseri si portano dietro la loro porzione di esistenza, solitudine dei lunghi corridoi dove scorre l'onda di tutte le vite in cammino verso una nuova giornata.

Solitudine di quei minuti in cui, rannicciati davanti alla stufa, si aspetta la fiammata del mucchietto di legna prima di mettere il carbone. Solitudine in cucina davanti alla casseruola dei legumi. Solitudine in ginocchio mentre strofiniamo il pavimento, o nell'angolo di giardino in cui cerchiamo un cespo d'insalata. Piccole solitudini lungo la scala che saliamo e scendiamo cento volte al giorno. Solitudine di lunghe ore al bucato, al rammendo, alla stiratura.

Solitudini che potremmo temere e che scavano nel nostro cuore: persone amate che se ne vanno e che vorremmo tenere con noi; amici che attendiamo e che non vengono; cose che vorremmo dire e che nessuno ascolta; estraneità del nostro cuore fra gli uomini.

Il primo passo verso la solitudine è una partenza. I deserti veri si hanno prendendo un treno, una nave o un aereo. Se non sappiamo discernere le molteplici piccole partenze che punteggiano la nostra giornata è perché non sempre riusciamo a raggiungere le solitudini che sono nostre, le solitudini che sono state preparate per noi.

Poiché un approdo di solitudine non è separato da noi che dallo spessore di una porta o da un quarto d'ora di cammino, gli rifiutiamo il suo valore di eternità, non lo prendiamo sul serio, non ci accostiamo ad esso come a un paesaggio unico, atto alle rivelazioni essenziali.

È perché il nostro cuore è sprovvisto di attenzione che i pozzi di solitudine di cui sono cosparse le nostre giornate ci rifiutano l'acqua viva di cui traboccano.

Noi abbiamo la superstizione del tempo.

Se il nostro amore domanda tempo, l'amore di Dio si ride delle ore, e un'anima disponibile può essere sconvolta da lui in un istante.

*«lo ti condurrò nella solitudine e parlerò al tuo cuore ».*

Se le nostre solitudini sono cattive portatrici della Parola, è il nostro cuore che è assente.